

## ‘Nuove minoranze’. Come cambia lo spazio comunicativo

### **Premessa**

I processi migratori costituiscono il tema dominante con cui si confrontano oggi le società moderne. Inseparabili dalle implicazioni sociopolitiche ed economiche di tale fenomeno, vanno acquistando crescente risalto le “problematiche linguistiche, comunicative e sociolinguistiche poste dalle comunità plurilingui nei contesti sociali caratterizzati da flussi migratori” (Vedovelli 1999, p. 403).

### **1. Scenari italiani. La riconfigurazione del repertorio**

Occorre rileggere e reinterpretare lo spazio comunicativo prendendo atto che la diffusa presenza di soggetti portatori di competenze ed esperienze linguistiche diverse da quelle usuali e consolidate non è ininfluenza sulla configurazione del repertorio del singolo locutore e dell’intera comunità linguistica a livello nazionale e locale. Bisogna cioè guardarsi dal considerare il fenomeno migratorio in termini di una mera addizione di idiomi, che si esaurisca nel dato demografico e demolinguistico, prendendo invece atto che nessuna delle varietà preesistenti resta alla lunga uguale a se stessa ma se ne modificano insensibilmente gli ambiti d’uso, le sfere situazionali che ne regolano la scelta. In definitiva la pressione esercitata dalle lingue delle nuove minoranze, veicolo espressivo dei gruppi immigrati, genera “una dimensione di plurilinguismo potenzialmente in grado di condizionare lo stesso spazio linguistico italiano” (Bagna e Barni 2005, p. 227).

In particolare:

1. si rinforzano i processi di destrutturazione e di semplificazione dello standard linguistico (destandardizzazione); il moltiplicarsi delle interazioni con soggetti migranti implica minor controllo esercitato nei confronti dei tratti divergenti dalla norma con inevitabile accelerazione della loro ‘risalita’;
2. acquistano un significato cruciale varietà per loro stessa natura unificanti come le diverse articolazioni dell’italiano regionale, che sicuramente estendono i loro domini e la loro latitudine d’impiego. Si produce un effetto singolare e per certi versi paradossale, facilmente verificabile nelle interazioni comunicative degli agglomerati urbani anche piccoli: le lingue regionali, che assolvevano tradizionalmente alla funzione di ‘codice di transito’ del dialettofona in marcia verso l’italofonia, diventano lingua 1 di soggetti privi del retroterra diatopico/dialettale che è alla base della loro stessa costituzione.

## 2. I dati statistici

Prima di entrare nel vivo della discussione, è opportuno fornire alcuni indicatori che aiutino a oggettivare le dimensioni della problematica e le sua rilevanza quantitativa.

I dati ufficiali più recenti che a livello italiano posso far valere sono quelli desunti dal XVI Rapporto della Caritas (*Immigrazione. Dossier Statistico* 2006, p. 13) contenente una stima dei soggiornanti stranieri al 31 dicembre 2005 pari a 3.035.144 unità, per una percentuale del 5,2% e con una crescita dell'8,9% rispetto all'omologo conteggio dell'anno precedente; è risaputa la credibilità di tali rilevazioni in considerazione del ruolo pressoché ufficiale che la Caritas si è nel tempo ritagliata come vero e proprio 'osservatorio' dell'universo migrante; all'interno di questo macrodato, l'indicatore che deve suscitare la nostra specifica riflessione in questa sede, in vista dell'impatto sulle future generazioni in generale e sul sistema formativo in particolare, è la quantificazione dei minori calcolati in 586.483 unità, con una incidenza ragguardevole, pari al 19,3%.

Può essere interessante segnalare il riflesso locale di questa condizione nazionale: se applichiamo il rilevamento alla Regione Friuli Venezia Giulia i soggiornanti risultano 83.441 con una variazione percentuale del 9,2 rispetto al dato assoluto dell'anno precedente (76.409) e con la seguente distribuzione territoriale: provincia di Trieste 19.219 unità; Gorizia 9.923; Udine 26.203; Pordenone 28.096. Rispetto alla popolazione complessiva della regione, che conta 1.208.278 abitanti, gli stranieri costituiscono in percentuale il 6,9%; i minori in questa realtà regionale sono 14.493 e dunque incidono per il 17,4%.

Quanto alle identità linguistiche correlate con tali presenze, le prime ancora importanti stime statistiche sono quelle che si attingono dal pionieristico studio di Vedovelli e Villarini (2001): la valutazione incrociata dei dati del Ministero dell'Interno e di quelli risultanti dalle iscrizioni scolastiche degli alunni non italiani portava a ben 122 il numero delle lingue parlate dagli immigrati soggiornanti in Italia a quella data; non c'è dubbio che una mappatura sistematicamente aggiornata dei tipi idiomatici presenti entro lo spazio linguistico italiano, meglio ancora se modulata in rapporto alle diverse articolazioni territoriali, è un *desideratum* strategico e preliminare ad ogni forma di intervento.

A questo fine ben si prestano le rilevazioni condotte dal Laboratorio Mobile di Rilevazione Sociolinguistica, una attrezzatura di cui dispone l'*Osservatorio Linguistico Permanente dell'Italiano Diffuso fra Stranieri e delle Lingue Immigrate in Italia* operante presso l'Università per Stranieri di Siena e in grado di realizzare mappe geolinguistiche capaci di quantificare la presenza delle lingue immigrate in una data area. Non a caso disponiamo per la provincia di Siena di uno scavo articolato come è quello reso disponibile da Bagna, Barni e Siebetchu (2004). È da auspicare che analoghe rilevazioni possano essere da una parte reiterate a livello nazionale e dall'altra applicate a specifiche porzioni di territorio di altre realtà regionali.

### 2.1. Scuola

In questa sede, in considerazione della finalizzazione formativa del convegno, è utile focalizzare i dati della popolazione scolastica riguardanti gli alunni di cittadinanza non italiana: su scala nazionale per l'anno 2005/2006 ne risultano iscritti ben 424.683 unità (erano 361.576 nel 2004/2005) con una incidenza pari al 4,8% della popolazione

scolastica. Anche se giudicato complessivamente meno invasivo rispetto ad altri paesi dell'Europa nordoccidentale, con una tradizione di immigrazione molto più forte rispetto all'Italia, il fenomeno esige consapevolezza e riflessione sia per l'elevato numero di nazionalità rappresentate (sono 191) sia per le dinamiche territoriali che toccano alcune macro-aree geografiche del nostro paese.

Bagna e Barni (2005, p. 227) hanno opportunamente messo in evidenza il “poli-centrismo etnico” come tratto costitutivo del flusso migratorio in Italia; occorre dunque anche in questo caso disaggregare il dato nazionale per andare a verificarlo nei diversi contesti territoriali. Se allora guardiamo in particolare alle dimensioni e alla distribuzione del fenomeno all'interno del sistema scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia, salta all'occhio come nell'anno scolastico 2005/2006 le iscrizioni di studenti con cittadinanza non italiana, pari in cifra assoluta a 10.505, “sono aumentate in regione di 1.657 unità, rispetto all'anno precedente, con un tasso di crescita del 18,7%, un valore superiore di 1,2 punti percentuali rispetto a quello registrato nello stesso periodo in Italia” (IRES-FVG 2005, p. 74).

Infine i dati provvisori riferiti all'anno 2006/2007 (fonte è il sito dell'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia) sono i seguenti:

<i>Provincia</i>	<i>totale alunni</i>	<i>alunni stranieri</i>	<i>Percentuale</i>
Gorizia	16.823	1.067	6,37%
Pordenone	37.461	4.216	11,25%
Trieste	23.092	1.575	6,82%
Udine	66.893	4.579	6,85%

**Percentuale alunni stranieri per provincia (scuole statali e non)**

Il dato medio regionale, pari al 7,93%, è sensibilmente più elevato rispetto al valore nazionale del 5,50%.

### **3. Percorsi formativi e strumenti interpretativi al servizio degli operatori<sup>1</sup>**

Strettamente legata alle impellenze del mondo della scuola è da una parte la costruzione di traiettorie curriculari ‘dedicate’, rispondenti cioè alle esigenze di professionalizzazione dei docenti, dall'altra la realizzazione di strumenti conoscitivi, repertori, materiali atti a sorreggere l'impegno dei docenti e in genere degli operatori che si misurano con l'universo migratorio.

Appare evidente che, per far fronte a questa nuova e complessa realtà, occorre produrre un articolato e sistematico sforzo formativo, rivolto a generare i profili professionali legati all'integrazione delle nuove identità etniche. Avviate in forma episodica e frammentaria, tali attività devono indirizzarsi verso un preciso ‘protocollo’, comprendente precise competenze linguistiche ed extralinguistiche.

I nuovi ordinamenti universitari hanno garantito una prima risposta a questa esigenza approntando una serie articolata di curricula pensati in vista della “necessità di for-

<sup>1</sup> Si rielaborano qui considerazioni più diffusamente sviluppate in Orioles (2006).

mare personale qualificato capace di gestire la programmazione dei percorsi formativi in italiano L2, di svolgere compiti di consulenza linguistica nelle istituzioni culturali in Italia e all'estero, di insegnare italiano agli stranieri (siano essi immigrati o apprendenti interessati per motivi culturali), di valutare e certificare la competenza, di svolgere funzioni di mediazione linguistica" (Vedovelli 2002, p. 22). Dall'anno accademico 2000/2001 si sono diffuse in varie sedi universitarie le lauree, in genere triennali, focalizzate sulla mediazione linguistica e culturale; incisivo anche il ruolo dei master di "Italiano lingua seconda", tra i quali, dopo l'esperienza significativa di Venezia, merita una menzione quello attivato ora dall'Università di Udine, sotto gli auspici di Carla Marcatò: il comune denominatore che accomuna questi programmi è il positivo intento di saldare ricerca scientifica teorica e pratica applicativa.

Ci si attende un complesso piano di interventi, necessariamente articolato in diversi aspetti: focalizzazione della lingua materna degli immigrati nei suoi elementi strutturali essenziali in maniera tale da personalizzare il processo di acquisizione dell'italiano come seconda lingua; approntamento di materiale didattico mirato, istituzione di corsi d'italiano rivolti agli immigrati che tengano conto delle specificità linguistiche e culturali degli apprendenti. Sotto questo aspetto in ambito italiano si sono compiuti importanti passi in avanti; mi limito qui a citare le iniziative nate all'interno delle Università per Stranieri di Siena e Perugia, l'azione condotta da centri di ricerca e formazione come il Laboratorio ITALS (Italiano per Stranieri) dell'Università di Venezia (per la cornice metodologica utile Balboni 2003) o il C.I.S. (Centro di Italiano per Stranieri - Ricerca, formazione, didattica) sorto all'interno dell'Università di Bergamo<sup>2</sup>.

#### **4. Il quadro normativo<sup>3</sup>**

Per poter collocare nel giusto contesto lo stato di avanzamento nel nostro paese delle pratiche di tutela nei confronti del fenomeno migratorio, è bene prendere le mosse da una prospettiva supranazionale.

##### **4.1. La normativa internazionale e comunitaria**

In sede di diritto internazionale, si coglie una coerente linea interpretativa secondo la quale le minoranze suscettibili di protezione istituzionalizzata sarebbero solo quelle nazionali o comunque quelle 'storiche', legate cioè a un antico insediamento.

"Non sono considerati una minoranza i lavoratori migranti. Osta alla loro inclusione in tale categoria il fatto che essi abbiano una cittadinanza straniera, mentre gli appartenenti ad una minoranza nazionale sono cittadini dello Stato in cui sono stanziati, con

<sup>2</sup> All'interno del C.I.S. si colloca una preziosa collana finalizzata a fornire documentazione importante per gli operatori che a vario titolo siano interlocutori degli immigrati; si apprezza in particolare il rigore di impostazione degli atti curati da Ghezzi, Guerini e Molinelli (2004) che forniscono ampie informazioni su alcune delle lingue parlate in Italia dagli alunni stranieri consentendo di acquisire elementi sul loro retroterra linguistico.

<sup>3</sup> Si aggiornano in questa sezione i materiali riportati in Orioles (2007).

la conseguenza che questi, a differenza dei primi, hanno il pieno godimento dei diritti politici” (Ronzitti 1991, p. 44). Nei testi adottati fino al 1989 dal CSCE (poi OCSE) “il problema delle collettività di lavoratori migranti è stato sempre considerato e tenuto rigidamente distinto da quello delle minoranze e collocato sempre nel secondo cesto dove si parla della cooperazione economica. Soprattutto la Germania federale è stata sempre molto attenta per non ritrovarsi al suo interno minoranze nazionali turche, italiane, jugoslave, portoghesi e quant’altro, con tutte le conseguenze sotto il profilo delle garanzie e delle strutture” (Barberini 1998).

I bisogni linguistici dei nuovi cittadini non vengono considerati neanche dagli ordinamenti comunitari; la stessa *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* non estende il proprio raggio d’azione a tali gruppi alloglotti, anzi li esclude espressamente dall’apparato di tutela laddove enuncia in modo perentorio che il documento “non include i dialetti della(e) lingua(e) o le lingue dei migranti” (art. 1 a, 2) tra le varietà oggetto di misure di salvaguardia.

Unica apprezzabile eccezione la *Dichiarazione universale dei diritti linguistici* (Barcellona 6-9 giugno 1996) la cui visione più aperta ben si comprende considerando che i soggetti firmatari del documento erano istituzioni e organizzazioni non governative che, in quanto tali, non sono vincolate alle politiche linguistiche dei rispettivi paesi.

#### *Articolo 1 comma 5*

La presente Dichiarazione intende per gruppo linguistico ogni gruppo sociale condividente una stessa lingua insediata nello spazio territoriale di un’altra comunità linguistica, ma non avente antecedenti storici equivalenti, com’è il caso degli immigrati, dei rifugiati, delle persone spostate o dei membri delle diaspore.

#### *Articolo 4*

1. La presente Dichiarazione considera che le persone che si spostano e fissano la propria residenza sul territorio d’una comunità linguistica differente dalla loro hanno il diritto ed il dovere d’avere un atteggiamento integrativo verso questa comunità. L’integrazione è definita come una socializzazione complementare delle medesime persone così che possano conservare le loro caratteristiche culturali d’origine pur condividendo con la società che le accoglie sufficienti referenze, valori e comportamenti per non imbattersi contro difficoltà maggiori di quelle che incontrano i membri della comunità ospitante nella loro vita sociale e professionale.

2. La presente Dichiarazione considera, in compenso, che l’assimilazione – ovvero l’acculturazione delle persone nella società che le accoglie in modo tale da rimpiazzare le caratteristiche culturali d’origine mediante le referenze, i valori e i comportamenti propri della società d’accoglienza – non deve in alcun caso essere forzata o indotta, quanto il risultato d’una scelta deliberata.

## 4.2. Tutela italiana

Non sorprende pertanto che la legislazione italiana rifletta un modello di intervento nel quale non trovano posto le identità linguistiche delle comunità esogene.

Per la verità c'era stato un transitorio recepimento dell'istanza in proposte di legge concernenti le minoranze linguistiche storiche: nel corso dell'VIII legislatura (20 giugno 1979 - 11 luglio 1983), infatti, nel testo dell'art. 4 della proposta presentata dal Partito comunista italiano (si tratta del disegno di legge n. 2318 d'iniziativa dei deputati Spagnoli, Baracetti, Rodotà ed altri depositato il 4 febbraio 1981 con il titolo *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche*) era compreso un esplicito riferimento alle condizioni di tali gruppi:

Le amministrazioni statali regionali e locali estendono per quanto possibile l'applicazione delle norme di tutela linguistica anche ai gruppi di cittadini stranieri residenti stabilmente in Italia.

E, più avanti, l'art. 5, 5° comma recitava testualmente:

Le amministrazioni statali, regionali e locali applicheranno altresì, nell'ambito delle rispettive competenze, analoghe forme di tutela svincolate da riferimenti territoriali ove già appaia opportuno per dare attuazione ai principi stabiliti dalla presente legge in relazione agli immigrati ed ai nomadi.

Sul finire degli anni Novanta andava faticosamente in porto la legge di tutela delle minoranze linguistiche 'storiche' che da una parte dava finalmente attuazione al dettato costituzionale ma nello stesso tempo tagliava fuori dall'apparato della tutela le identità linguistiche prive di legami "storici" col territorio. Si registrava tutt'al più qualche promettente accenno nel contesto della legge 6 marzo 1998, n. 40 (*Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*<sup>4</sup>) che conteneva interessanti enunciazioni sui diritti linguistici come quella che ricorre all'art. 36 comma 3:

La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza; a tale fine promuove e favorisce iniziative volte alla accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni.

## 4.3. Sviluppi recenti

La XIV legislatura (30 maggio 2001 - 27 aprile 2006), che ormai ci siamo lasciati dietro le spalle, è stata segnata da sviluppi contraddittori ed in particolare dal-

<sup>4</sup> Pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 59 del 12 marzo 1998; si veda anche il Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero* (*Gazzetta Ufficiale* n. 191 del 18 agosto 1998 - Suppl. Ordinario n. 139) e, a cascata, il *Regolamento recante norme di attuazione di tale testo unico*, che forma oggetto del D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394 (Supplemento ordinario n. 190/L alla *Gazzetta Ufficiale* del 3 novembre 1999).

l'entrata in vigore della cosiddetta legge Bossi-Fini (legge n. 189 del 30 luglio 2002 intitolata *Modifiche alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*) che, approvata dopo intense discussioni parlamentari, è tuttora esposta a serrate critiche dal momento che il "punto focale" del provvedimento è "il problema dell'ordine pubblico e della sicurezza nazionale, da cui inevitabilmente conseguono misure restrittive sulle quali si possono esprimere ampie riserve sotto diversi profili" (Quattrocchi *et alii* 2003, p. 265).

In attesa che i nuovi equilibri politici e istituzionali incidano sul quadro nazionale, è interessante far notare che qualche varco si va aprendo in sede di legislazioni regionali, più lungimiranti nel contemplare strumenti operativi a favore di tali comunità: è il caso ad esempio delle Regioni a statuto ordinario Emilia-Romagna e Abruzzo e della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, che si sono dotate di strumenti normativi molto avanzati in grado di recuperare l'istanza di riconoscimento espressa da tali gruppi. Si tratta rispettivamente per l'Emilia-Romagna della legge regionale n. 5 del 24 marzo 2004 *Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati*; per l'Abruzzo della legge regionale 46 del 13 dicembre 2004 dal titolo *Interventi a sostegno degli stranieri immigrati* e per il Friuli Venezia Giulia della legge regionale n. 5 del 4 marzo 2005 *Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati*, che configurano un quadro normativo interessante, in grado di recuperare l'istanza di riconoscimento espressa da tali gruppi. Le tre amministrazioni regionali, infatti, preso atto della forte consistenza dei flussi migratori, e riconosciute tali presenze come un valore, hanno elaborato organiche politiche di intervento a supporto del fenomeno.

## **5. Verso un plurilinguismo integrale. Per una considerazione globale delle identità linguistiche<sup>5</sup>**

L'angustia dell'ottica sottesa alle attuali misure di protezione emerge per contrappunto ove si considerino le interessanti aperture che si colgono in altri paesi sia a livello istituzionale che di riflessione teorica degli studiosi.

Anche limitando la nostra analisi comparativa allo stato di cose della Spagna, ne additiamo innanzitutto a modello la stessa carta costituzionale laddove, proclamato che "El castellano es la lengua española oficial del Estado. Todos los españoles tienen el deber de conocerla y el derecho a usarla" (art. 3 comma 1), si ammette che "Las demás lenguas españolas serán también oficiales en las respectivas Comunidades Autónomas de acuerdo con sus Estatutos" (comma 2) e soprattutto si apre ad una enunciazione di grande profilo culturale, centrata sul pluralismo linguistico come valore: "La riqueza de las distintas modalidades lingüísticas de España es un patrimonio cultural que será objeto de especial respeto y protección (al comma 3)"<sup>6</sup>. La legislazione spagnola può essere in definitiva presa a modello per la considerazione globale delle identità linguistiche. Nel dominio della ri-

<sup>5</sup> Si riprendono qui le argomentazioni sviluppate in Orioles (2005).

<sup>6</sup> Oltre a vantare una enunciazione molto equilibrata del principio del plurilinguismo, bisogna dare atto che la Spagna può far valere "un'efficace attuazione di esso nell'ambito di un ordinamento autonomistico che consente un'ampia valorizzazione delle principali lingue minoritarie (catalano, basco, galiziano) insieme con appropriate forme di tutela degli altri idiomi meno diffusi. In particolare, l'ordinamento della Comunità autonoma catalana offre l'esempio di un'ampia legislazione ispirata ai principi del bilinguismo": sono parole di A. Pizzorusso (2001, p. 214).

cerca è interessante che, nel contesto di una trattazione organica del patrimonio linguistico spagnolo come è quella recentemente proposta da M. Teresa Turell (2001), le lingue immigrate rientrino a pieno titolo nella rassegna degli idiomi praticati, a fianco delle varietà native e delle minoranze 'storiche'<sup>7</sup>.

L'inseparabilità della condizione comunicativa legata ai flussi migratori di data recente dal tema della protezione delle minoranze di antico insediamento è stato del resto, non a caso, uno dei *Leitmotive* degli interventi di Tullio De Mauro, che proprio per rimarcare l'unicità del problema aveva per tempo (l'espressione figura già in interventi del 1974) caratterizzato terminologicamente tali gruppi come *nuove minoranze*.

### Riferimenti bibliografici

- Bagna, Carla / Barni, Monica (2005). *Spazi e lingue condivise. Il contatto fra l'italiano e le lingue degli immigrati: percezioni, dichiarazioni d'uso e usi reali. Il caso di Monterotondo e Mentana*. In: *Lingue, Istituzioni, Territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica linguistica*. Atti del XXXVIII Congresso Internazionale della SLI (Modena 23-25 sett. 2004), a cura di C. Guadianom, E. Calaresu, C. Robustelli e A. Carli. Roma: Bulzoni, pp. 227-255.
- Bagna, Carla / Barni, Monica / Siebetchu, Raymond (2004). *Toscane favelle. Lingue immigrate nella provincia di Siena*. Perugia: Guerra.
- Balboni, Paolo E. (2003). "Didattica e linguistica" dell'italiano a stranieri: una prospettiva integrata. «Itals. Didattica e linguistica dell'italiano come lingua straniera», 1/1 (2003), pp. 7-20.
- Barni, Monica (2004). *Lingue immigrate: un nuovo elemento dello spazio linguistico italiano*. In: Bagna, Barni e Siebetchu (2004), pp. 7-18.
- Barberini, Giovanni (1998). *L'OSCE e le minoranze nazionali*. In: *La tutela giuridica delle minoranze*, a cura di S. Bartole, N. Olivetti Rason e L. Pegoraro. Padova: Cedam, pp. 41-58.
- Caritas/Migrantes (2006). *Immigrazione. Dossier Statistico 2006. XV Rapporto sull'immigrazione*. Roma: Nuova Anterem.
- Ghezzi, Chiara / Guerini, Federica / Molinelli, Piera, a cura di (2004). *Italiano e lingue immigrate a confronto: riflessioni per la pratica didattica*. Atti del Convegno-Seminario (Bergamo, 23-25 giugno 2003). Perugia: Guerra.
- IRES-FVG 2005 = IRES-FVG, a cura di (2006), *Annuario Statistico dell'Immigrazione in Friuli Venezia Giulia 2005*. Trieste: Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Osservatorio Migrazioni.
- Orioles, Vincenzo (2005). *Monolingui per legge?* In: *Gli italiani e la lingua*, a cura di Franco Lo Piparo, Giovanni Ruffino. Palermo: Sellerio, pp. 155-164.
- Orioles, Vincenzo (2006). *Il plurilinguismo nella formazione degli insegnanti*. In: *Questioni linguistiche e formazione degli insegnanti*, a cura di Domenico Russo. Milano: Franco Angeli, pp. 92-101.

<sup>7</sup> Non diversamente nell'*Encyclopedia of the Languages of Europe* edita da G. Price (Oxford etc.: Blackwell 2000), figurano tre sezioni dedicate alle *Community languages* (curate rispettivamente da V. Edwards per la Gran Bretagna, pp. 89-95; dallo stesso G. Price per la Francia pp. 95-97 e da P. Schrijver per l'Olanda, pp. 97-99), intese come lingue extraeuropee usate da gruppi non territorializzati di recente insediamento.

- Orioles, Vincenzo (2007). *Nuove identità negli agglomerati urbani: verso il riconoscimento?* in *Repertori linguistici urbani*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Centro Internazionale sul Plurilinguismo (Udine, 14-15 aprile 2005). Napoli: Liguori, 2007 (in corso di stampa).
- Pizzorusso, Alessandro (2001). *Legislazioni europee sulle lingue minoritarie*, «Lingua e Stile», 36.2 (2001), p. 211-218.
- Quattrocchi, Patrizia / Toffoletti, Micol / Tomasin, Elena Vera (2003). *Il fenomeno migratorio nel comune di Monfalcone. Il caso della comunità bengalese*. Rapporto di ricerca. Associazione di Ricerche Etno-Antropologiche e Sociali (A.R.E.A.S.), Gradisca d'Isonzo (Gorizia).
- Ronzitti, Natalino (1991). *Le minoranze nel quadro della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa*. In: *Tipologia e protezione delle minoranze in Europa*. Atti del Colloquio Internazionale (Trieste, 3-4 Novembre 1990). Padova: Cedam, pp. 43-49.
- Turell, M. Teresa (2001). *Multilingualism in Spain. Sociolinguistic and Psycholinguistic Aspects of Linguistic Minority Groups*. Clevedon etc.: Multilingual Matters.
- Vedovelli, Massimo (1999). *Comunità plurilingui e contesti migratori*. In: *Percorsi socio-storico-linguistici nel Mediterraneo*, a cura di Emanuele Banfi. Trento: Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, pp. 403-419.
- Vedovelli, Massimo (2002). *Guida all'italiano per stranieri. La prospettiva del Quadro comune europeo per le lingue*. Roma: Carocci.
- Vedovelli, Massimo / Villarini, Andrea (2001). *Le lingue straniere immigrate in Italia*. In: Caritas, *Immigrazione. Dossier statistico 2001, XI Rapporto sull'immigrazione*. Roma: Anterem, pp. 222-229.

### **Riassunto**

Il tema delle lingue immigrate viene delineato nella sua complessità e tiene conto di tutte le implicazioni, relative al mutamento del repertorio, all'educazione linguistica e alle scelte politiche sui migranti. La valorizzazione delle nuove minoranze linguistiche, partendo da dati oggettivi, deve infatti essere attuata nella scuola, nelle università, cui è demandata la formazione degli insegnanti, ma soprattutto deve trovare un supporto nel quadro normativo sull'immigrazione e sul plurilinguismo.